

**OUTSIDE
THE
BOX**

Beppe Severgnini


Il teatro propone solo eventi unici Ecco perché non finirà mai

www.corriere.it/italians

L'esperienza di uno spettacolo dal vivo è irripetibile. E non può essere vissuta sul divano di casa. Per questo il teatro è ancora così vitale e i grandi scrittori del passato trovano la strada del palcoscenico

VOLETE PROVARE a immaginare il futuro di un mestiere? Domandatevi: può essere sostituito dalla tecnologia? Se certe cose può farle anche una macchina, state tranquilli: prima o poi accadrà. È successo nella prima rivoluzione industriale (vapore), nella seconda (elettricità), nella terza (automazione), nella quarta (computer). Succederà anche con la quinta (internet), che appare, tra tutte, la più sconvolgente.

ECCO: QUESTA È l'introduzione a una storia di copertina dedicata al teatro. Ci ho pensato dopo aver visto *Ragazzi di vita*. Una produzione romana di una storia romanissima, scritta da un friulano (Pier Paolo Pasolini), per la regia di un genovese d'origine pugliese (Massimo Popolizio), in un teatro di Milano: più italiano di così! Ho scritto a Emanuele Trevi, che ha curato la drammaturgia, e gli ho chiesto se ci aiutava a spiegare l'inoxidabile vitalità del teatro. Trevi ci ha accontentato (pagg. 16-21).

PER NON FARMI CONDIZIONARE, ho letto il suo pezzo dopo aver iniziato quello che state leggendo: e mi sono accorto che siamo partiti esattamente dallo stesso punto. «Il teatro – scrive Trevi – non gode di nessun privilegio legato alla riproducibilità tecnica. È rimasto identico, da questo punto di vista, a quello che poteva essere ai tempi di Aristofane o di Plauto (...) E il pubblico, in questo gioco, svolge un ruolo decisivo: è la bottiglia che determina la forma definitiva del liquido». E poi: «Su ogni spettacolo teatrale preme un tale numero imponderabile di contingenze che l'unica cosa che davvero gli assomiglia è un singolo giorno della vita umana, che contiene infinite possibilità di male o di bene».



Fra poco
aprono
le porte

UNA SERIE TELEVISIVA sul divano di casa rappresenta un concorrente agguerrito per una serata al cinema. Una serata a teatro è diversa: possiamo andarci o non andarci: ma non possiamo portarci in salotto scenografia e attori (di certo non i *Ragazzi di vita*, che sono parecchi!). Un'altra buona notizia: i migliori autori italiani trovano, sempre più spesso, la strada del palcoscenico. Non sono sorpreso. Quando ho ascoltato il *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda letto da Fabrizio Gifuni, i *Sillabari* di Goffredo Parise raccontati da Nanni Moretti o *L'amica geniale* di Elena Ferrante narrato da Anna Bonaiuto ho capito che la voce di uno scrittore è già tra le pagine: basta tirarla fuori. Ho ritrovato lo stesso concetto in un intervento dello stesso Gifuni per *Rompere le regole* (Utet), un piccolo libro pieno di intelligenza, di cui pubblichiamo un estratto (pagg. 22-25).

SE QUALCUNO, dopo aver letto fin qui, pensa che la mia passione teatrale sia ingenua, e la mia competenza dilettantesca, ha ragione. Ma un settimanale non è un testo accademico: deve coinvolgere e suggerire. Aggiungo, a difesa del mio entusiasmo: ho pubblicato diciotto libri in ventinove anni, e nessun romanzo. L'unico testo narrativo l'ho scritto per il teatro, l'ho interpretato e l'ho portato in scena attraverso l'Italia, cinquanta date tra il 2014 e il 2016. Non ho solo imparato cose utili al mestiere di giornalista. Ho capito che mi piaceva, ogni sera, uscire e raccontare una storia a tanti occhi nel buio. Al Franco Parenti di Milano e al Rossetti di Trieste, al teatro Vittoria di Roma come nella sala di Meana Sardo, dove ci avevano lasciato mirto e filu 'e ferru dentro il camerino. Fuori tirava aria da neve e dentro c'era gente venuta lì per noi. Bellissimo.